

LA LOTTA FRA LA CHIESA GRECA E LA CHIESA LATINA IN PUGLIA NEL SEC. X

Una delle caratteristiche più interessanti della politica svolta dalla Chiesa di Roma nell'Italia meridionale, nella seconda metà del X secolo, è la creazione di provincie metropolitiche coincidenti con i singoli territori statali, quali si eran venuti precisando, ed in un certo senso, consolidando, dopo la lunga crisi, di più che un secolo, seguita allo spezzamento del principato di Benevento.

Fino al 960 circa, tutte le diocesi meridionali erano suffraganee di Roma, appartenendo esse all'Italia suburbicaria dell'ultima organizzazione territoriale romana, ma naturalmente s'eran venuti affermando anche diverse situazioni, prima con la conquista longobarda, poi a seguito delle particolari condizioni politiche sviluppatesi nel corso dei secoli.

Così già alla fine del secolo IX pare che Benevento rappresenti un po' la diocesi-guida per il territorio del principato, ed i sinodi che vi sono radunati hanno già l'aspetto di sinodi provinciali, tanto che i relativi canoni vengono successivamente estesi alle altre diocesi, mediante la loro accettazione in sinodi propriamente diocesani (1). Nel X secolo questa preminenza si fa maggiormente sentire tanto che nel 947 il vescovo di Benevento provocherà dal Pontefice romano la destituzione dei vescovi di Termoli e Trivento, come illegittimamente consacrati, e la soppressione dei due nuovi vescovadi (2). Quasi si potrebbe dire che il vescovo beneventano fungesse da vicario della Sede Apostolica nel territorio del principato, sebbene i documenti non ci permettano di andar più in là di una semplice ipotesi.

(1) G. MORIN, *Un concil inédit tenu dans l'Italie méridionale*, in « Rev. Ben. », 51, XVII (1900), 143.

(2) PH. JAFFÉ, *Regesta Pontificum*, Lipsia 1885, n. 3636 (Agapito II), ed. in MIGNE, *P. L.*, CXXXIII, col. 894.

Ma con il predominio di Pandolfo Capodiferro nell'Italia meridionale, la situazione si va rapidamente evolvendo, nel senso appunto di creare altrettante sedi metropolitiche (cioè provincie ecclesiastiche) quanti sono gli stati ormai ben differenziati nel Mezzogiorno: nel 969 Benevento divien arcivescovado, con dieci suffraganei (3), e quasi contemporaneamente lo divien Capua, con vescovadi suffraganei che tendono a coincidere coi gastaldati (poi contee) in cui si suddivide il territorio dello stato.

Forse verso il 975 sorge l'archidiocesi di Salerno, al pari di quelle, meno estese, come meno estesi ne erano i territori statali, di Amalfi e Napoli (4).

Ma quando si parla di coincidenza dei territori statali e delle archidiocesi, dobbiamo prender questo termine con un certo beneficio di inventario: alla provincia di Benevento furono attribuiti i vescovadi di Ascoli Satriano, Bovino e Volturara, facenti ormai parte del Catepanato d'Italia (ricordiamo che proprio sotto Bovino fu fatto prigioniero Pandolfo), mentre Cosenza, Bisignano e Malvito, assegnati a Salerno, appartenevano ormai da decenni alla Calabria bizantina.

A parte il fatto che queste archidiocesi, sorgendo per interessamento dei principi, ne rispecchiano anche le pretese politiche, rappresentando quasi delle rivendicazioni di fronte alle conclamate usurpazioni bizantine — se ben si riguardano queste provincie ecclesiastiche, si vede come esse rispecchiano la situazione politico-territoriale anteriore alla campagna di Niceforo Foca, il grande generale di Basilio —, esse sono, per la Chiesa romana, l'affermazione di un programma non tanto anti-bizantino, quanto anti-costantinopolitano. Sono, si potrebbe dire, zone di arroccamento per la lotta che si combatte per parecchio tempo in Terra di Bari. L'attribuzione, infatti, di Bovino, Ascoli e Volturara alla provincia beneventana — e non si deve dimenticare che Siponto, cioè tutto il Gargano, è legato alla metropoli beneventana addirittura con unione personale (5) — toglieva, alla

(3) JAFFÉ, n. 3738, ed in MIGNE, P. L., CXXXV, col. 276. Cfr. J. GAY, *L'Italia meridionale*, Firenze 1917 e C. G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1953, II, 232: le suffraganee di Benevento sono: S. Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Ascoli Satriano, Bovino, Volturara, Larino, Telesse, Alife.

(4) J. GAY, *L'Italia meridionale*, cit.; C. G. MOR, *L'età feudale*, II, 235.

(5) Nel 972, il clero di Siponto, alla presenza del magistrato cittadino, prestava giuramento di fedeltà all'arcivescovo di Benevento UGHELLI, *Italia sacra* VIII, 64.

influenza costantinopolitana una buona parte della Daunia.

Così il complesso calabrese legato a Salerno doveva servire a fronteggiare e contenere l'espansione ellenistica che risaliva dalla Sila Grande (e sopra tutto la recente metropoli di S. Severina, dipendente dalla organizzazione costantinopolitana), potentemente aiutata dal movimento ascetico-eremitico dei Basiliani, e principalmente delle colonie di Rossano e del Mercourion.

L'orientamento generale, dunque, è quello di far coincidere territorialmente ordinamento statale ed ordinamento ecclesiastico, ma in Puglia la situazione si presentava assai grave e piena di incognite: l'ordinamento statale aveva un suo fortissimo centro religioso, una sua organizzazione ecclesiastica, un suo Patriarcato propulsore che ben di sovente non era all'unissono con Roma, anzi, che dava segni non indubbi di voler costituire un rito ed una teologia tutt'altro che consentanei a quelli di Roma.

E per di più, c'era tutto da rifare, cosicchè il campo poteva essere libero alle più contrastanti influenze.

Il trentennio di dominazione musulmana su Bari (840-71), le lotte susseguitesesi fra Longobardi e Bizantini, che avevano portato Radelchi ed Aione a signoreggiare in Puglia, e Simbaticio a conquistare Benevento, avevano determinato come un crollo di tutta l'organizzazione ecclesiastica in Terra di Bari: il vescovo di Bari, sotto la pressione saracena, aveva dovuto ritirarsi nell'interno, a Canosa, sul medio Ofanto; quello di Brindisi nelle Murge, ad Oria.

Nè la riconquista bizantina aveva facilitato il ritorno allo stato normale, non solo qui, ma in tutta la Puglia.

Gallipoli, una delle poche piazzeforti rimaste ai Bizantini durante il periodo di maggior contrazione del loro dominio, era stata aggregata alla provincia calabrese di S. Severina, mentre Taranto, strappata a Salerno verso l'880, veniva a formare una piccola provincia ecclesiastica, con la modesta suffraganea di Mottola.

Ma non sono queste strane deviazioni territoriali quelle che danno il senso del disordine e dello sbandamento della vita organizzativa della Chiesa in Puglia: qui assistiamo ad una vera lotta fra due concezioni e due influenze, che si combatte per circa un trentennio, fra il 960 ed il 990, e che si può tentare di ricostruire soltanto attraverso dati frammentari e non sempre di facile interpretazione.

Intorno al 966 il Patriarca di Costantinopoli, Polieucte, volle imporre una sostanziale riforma nella liturgia, la sostituzione del pane fermentato al pane azimo nella consacrazione delle Specie durante

la messa. Ciò fece insorgere il clero latino, che, spalleggiato da Roma, voleva mantenersi fedele alla tradizione. Di qui una netta contrapposizione fra la parte ellenizzata della Puglia e quella romanico-longobarda, potremmo dire fra la Penisola Salentina e la Terra di Bari.

Il clero di tendenza latina trovava il suo punto di convergenza e di difesa nei due vescovi di Canosa (Bari) e di Oria (Brindisi), Giovanni ed Andrea, oltre, naturalmente, nella lontana, ma pur sempre autorevole sede metropolitana di Roma.

Di fronte alla resistenza barese e brindisina, il Patriarca Polieucte agì di forza, creando la sede metropolitana di Otranto, autocefala per il momento (cioè senza suffraganei), ma con la possibilità, anzi col divisamento di formarle attorno una vera e propria provincia, coi territori che a mano a mano venissero conquistati alla teologia costantinopolitana (968) (6).

Di fatti l'azione si svolse progressivamente sulla costa, dove maggiore era la popolazione di cultura e di sangue greco od orientale: fra il 971 ed il 980 ci imbattiamo, così, in un Gregorio, « vescovo di Brindisi, Ostuni e Monopoli », pur coesistendo un vescovo di Brindisi, Andrea, residente ad Oria. E' chiaro che questo Gregorio è il vescovo bizantino, in opposizione al vescovo latino, ed infatti la vita di questa diocesi costiera fu effimera e sempre contrastata con tenacia dai latini. E indubbiamente essa veniva a far parte della provincia metropolitana di Otranto, la cui composizione non si può comprendere se non si tengano presenti questi retroscena storici.

La lotta non fu, però, soltanto di prestigio: ci fu un'illustre vittima, Andrea di Oria-Brindisi, ucciso nel 979 dal protospatario Porfirio (7). Ci appare evidente, ora, la laconica notizia di Lupo protospata: togliendo di mezzo il titolare brindisino, si eliminava un elemento combattivo per la latinità, si disorganizzava il clero fedele

(6) Cfr. F. CHALANDON, *L'état politique de l'Italie méridionale à l'arrivée des Normandes* in « Mel. d'Arch. et Hist. », XXI (1901), 411-82; J. GAY, *Les diocèses de Calabrie à l'époque byzantine*, in « Rev. Hist. Litt. rel. », V (1900), 233-60.

(7) La notizia ci è data in modo molto scheletrico da LUPO PROTOSPATARIO *Annales*, sub anno. Diversa, è, quindi, la mia interpretazione da quella data da E. BESTA, *Aneddotti di storia pugliese medioevale*, in « Rassegna Pugliese », XXIV (1907), che fa l'ipotesi che il vescovo Andrea sia stato ucciso per aver parteggiato per Ottone I, onde ottenere l'unione ad Oria della sede brindisina. Ma se così fosse, troppo a lungo si sarebbe tenuta in sospenso la vendetta, tanto più che non si sa se Andrea, che ci è documentato solo nel 977, al momento del saccheggio di Oria da parte dei Saraceni, fosse vescovo già da dieci anni.

a Roma e si legittimava la posizione di Gregorio. Nè un tale atto violento rimase senza conseguenze. In linea politica, il tentativo bizantino può spiegare come, appena si affacciò Ottone II ai piani pugliesi, tutta la Daunia e buona parte della Terra di Bari si sollevarono e la spedizione dell'Imperatore, fino a che fu in territorio pugliese, si risolse in una vera passeggiata militare.

Ma altre conseguenze si possono dedurre, specialmente se si tien conto della stranissima composizione dell'archidiocesi di Otranto. Ai primi del Mille essa ci si presenta come comprendente tutta la Penisola Salentina, le diocesi lucane di Tursi, Tricarico, Acerenza, Matera e quella di Gravina. Ma la Lucania orientale non sarebbe stata unita ad Otranto, e tanto meno Gravina, se non ci fosse stato un collegamento, un ponte, che può esser benissimo rappresentato da Oria e dalla diocesi litoranea di Brindisi-Monopoli. E' lecito congetturare, quindi, che la soppressione del vescovo Andrea avesse anche lo scopo di rafforzare l'unione delle diocesi lucane — forse contemporanea alla creazione della diocesi litoranea di Brindisi — e predisporre il passaggio di Oria alle dipendenze di Otranto, compito che pareva facilitato anche dal fatto che la città, due anni prima, era stata quasi annientata da una seconda scorreria saracena.

Si tenga anche conto che la Lucania orientale deve esser stata conquistata dai Bizantini su Salerno o durante la grande rivolta pugliese al tempo di Langolfo I di Capua oppure durante la spedizione di Mariano Argiro: acquisto, comunque, molto recente e tale da non consigliare la sua riunione al più vicino arcivescovado di Taranto, dove non doveva esser in minoranza il partito romano (8).

Ma il veder aggregare Gravina al lontano centro di Otranto ci permette di dedurre che Bari, fra il 970 ed il 975, non dovesse esser stata compresa in questa marcia bizantina, da mezzogiorno a settentrione. Ciò avvenne in un secondo tempo, probabilmente nel 978.

Lupo Protospataro asserisce che in questo anno morì il vescovo Giovanni « et surrexit Paulus archiepiscopus » (9) ma Giovanni di

(8) Infatti nell'890 il vescovo di Oria-Brindisi era riuscito a far nominare vescovo di Taranto il candidato cittadino contro quello che voleva imporre il patrizio, di provenienza greca. E' vero, però, che ciò avveniva nei primi tempi della riconquista bizantina e che in ottant'anni la situazione poteva essersi mutata, specialmente dopo l'opera di fortificazione (e di colonizzazione) del magistro Niceforo di Mileto, intorno al 960.

(9) LUPO PROTOSPATA, *Annales*, sub an.: « mortuus est Iohannes episcopus et surrexit Paulus archiepiscopus ».

Canosa compare ancora vivo ed operante nel 980, con dignità arcivescovile, anche se con diversa titolazione.

Mentre negli atti del suo ministero Giovanni si intitola arcivescovo (10), nell'ambiente bizantino questa dignità non gli era riconosciuta, poichè gli proveniva da Roma, ed è più che logico pensare che essa gli sia stata conferita proprio in seguito alla creazione della metropoli idrontina, come contromanovra. Ma nel 978 « arcivescovo » di Bari è Paolo, che è diverso dall'arcivescovo Pavone di Canosa e Brindisi, che nel 983 agisce « intus civitate Vari », e che era titolare già dal 980 (11). Elezione scismatica? La laconica notizia di Lupo non lascia adito a conclusioni perchè... permette tutte le ipotesi. Ma si può vedere in questa presenza di due arcivescovi l'affermazione della duplice corrente, con un predominio in Bari città, e per tre-quattro anni, della corrente costantinopolitana, contrastata vigorosamente dai latini, poichè subito a settentrione di Bari sorge, in questo tempo una nuova diocesi, quella di Trani, il cui vescovo non fu insediato quando in città dominavano i Bizantini, ma quando Trani era ribelle, durante la transitoria occupazione di Ottone II: e indubbiamente il vescovo Rodostano doveva esser un rappresentante della corrente latina. Non questo, ma il fatto della sua nomina veniamo a sapere da un diploma del Catepano Calocyro Delfina, dell'agosto 983, con cui conferma il vescovo nella sua dignità, attesa la fedeltà dimostrata verso gli imperatori nelle ultime contingenze (12).

E' evidente che la creazione della diocesi tranense fu fatta in odio a Bari, e che essa doveva rappresentare un centro di irradiazione latina, di propaganda e di difesa, il che permette di pensare che in questi ultimi anni, fra il 978 ed il 981, anche Bari fosse stata raggiunta dall'organizzazione liturgica greca, e che, per conseguenza, l'arcivescovo Paolo fosse l'arcivescovo della corrente e della chiesa greca, che, per tal modo, avrebbe avuto due metropoli nell'antico thema di Lombardia: Otranto e Bari.

Ma dal canto suo la Chiesa latina non stette inoperosa, e prese le sue contromisure. A parte la creazione della diocesi di Trani, tutta la difesa fu concentrata a Canosa.

(10) Così nel 959 (*Cod. Dipl. Bar.* I. n. 3) e nel 980 (G. B. BELTRANI, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale*, Roma 1877, n. VI).

(11) *Cod. Dipl. Bar.* I n. 7.

(12) G. B. BELTRANI, *Documenti*, cit., VIII.

Fra il 980 ed il 983 questo prelado si intitola non più arcivescovo di Canosa e di Bari, ma arcivescovo di Canosa e Brindisi (13): egli era diventato, cioè, il metropolita di tutta la Puglia latina, sostituendo, nelle funzioni di difesa, il vescovo di Oria, che non ricompare più — se pur ciò non si debba imputare alla scarsezza dei documenti — fino al Mille. Questa concentrazione doveva creare un fronte parallelo a quello dello schieramento bizantino, sia per contenerne l'avanzata verso l'interno della Terra di Bari, sia per procedere alla riconquista dei territori perduti.

Che cosa sia avvenuto dopo il 985 non sappiamo, ma indubbiamente, facendo leva sull'elemento locale, latino e longobardo, la Chiesa romana riuscì a riavere la sua autorità nella parte costiera, poiché un documento del Catepano Gregorio Tracaniota, del maggio 999, è indirizzato all'« arcivescovo di Bari e Trani » Crisostomo, già da sei anni in sede (14). Ed è difficile pensare, di fronte all'unione a Bari della sede di Trani, certamente latine, e dalla mancanza di un vescovo a Canosa, o meglio, essendo Crisostomo anche vescovo di Canosa (15), che il presule nominato sia un rappresentante del patriarca di Costantinopoli. D'altra parte, proprio l'anno seguente torna a comparire il vescovo di Oria-Brindisi, il che vuol dire che anche la diocesi meridionale era stata riallacciata alla chiesa romana, spezzando la continuità territoriale della provincia di Otranto, che continuò ad aver come suffraganee le chiese della Lucania orientale e Gravina.

La bolla di papa Giovanni XIX, del giugno 1026, sempre indirizzata all'arcivescovo di Canosa-Bari, sanzionava la situazione come s'era venuta formando nel corso dell'ultimo mezzo secolo, col distacco, cioè di Monopoli da Terra di Bari, ma riaffermando e confermando la vittoria della chiesa latina sulla costantinopolitana, sia pur concedendo qualcosa, e cioè, in questo caso, l'abbandono del principio di coincidenza delle circoscrizioni ecclesiastiche con quelle civili.

(13) *Cod. Dipl. Bar.* I, n. 7.

(14) G. B. BELTRANI, *Documenti*, cit., IX.

(15) Infatti nel 1024 Giovanni si intitola arcivescovo di Canosa (e lo era dal 1003), ma dà in livello una chiesa (con la sua plebe) in Bari ed agisce « intus civitate Bari » (*Cod. Dipl. Bar.*, I, n. 12).